

TORNATA DEL 3 APRILE 1871

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VIGLIANI.

Sommario. — *Omaggi — Presentazione del progetto di legge per la riscossione delle imposte dirette — Osservazioni e proposte dei Senatori Caccia e Cambray-Digny — Avvertenze e proposta del Senatore Lauzi cui risponde il Senatore Cambray Digny — Proposta del Senatore Menabrea — Osservazioni del Senatore Scialoja in appoggio della proposta Caccia — Dichiarazioni del Ministro delle Finanze — Approvazione della proposta Caccia — Interpellanza del Senatore Amari prof. — Dichiarazioni del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Nomina della Commissione pel progetto di legge oggi presentato.*

La seduta è aperta a ore 3.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, il Ministro delle Finanze e quello dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore *Segretario Chlesi*, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Fanno omaggio al Senato :

Il Prefetto di Treviso, degli *Atti di quel Consiglio provinciale dell'anno 1870.*

Il Prefetto di Novara, d'una *Deliberazione emessa da quel Consiglio provinciale relativa alla concessione fatta ai Sigg. Villorosi e Meraviglia per derivazione di un canale irrigatorio dal fiume Ticino.*

Presidente. L'ordine del giorno porta comunicazione del Governo.

Il Ministro delle Finanze ha la parola.

Ministro delle Finanze. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge relativo alla riscossione delle imposte dirette.

Io prego il Senato a portare la sua attenzione su questo progetto al più presto possibile, per le ragioni che il Senato conosce meglio di me.

Presidente. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione del progetto di legge del quale il Senato ha testè inteso l'annuncio.

Senatore *Caccia*. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore *Caccia* ha la parola.

Senatore *Caccia*. Altra volta questo progetto di legge fu esaminato dalla Commissione permanente di Finanza, ma ciò avvenne per circostanze speciali; esso dovrebbe mandarsi agli Uffici, ma poichè non è probabile che la loro riunione sia imminente, per avere la Relazione pronta alla prossima convocazione del Senato, io proporrei che si nomini una Commissione apposita dal Presidente.

Senatore *Cambray-Digny*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore *Cambray-Digny*. Quando questo progetto di legge fu presentato la prima volta in Senato, venne mandato alla Commissione permanente di Finanza; e quando fu ripresentato la seconda volta, si ripeté l'invio alla stessa Commissione.

A me pare dunque che sia il caso di mandarlo di nuovo alla medesima Commissione, tanto più che in questo momento è difficile il riunire gli Uffici per poter nominare l'Ufficio Centrale. Proporrei quindi al Senato di tenere lo stesso procedimento che si è tenuto per due volte a proposito del medesimo progetto di legge.

Presidente. Faccio osservare all'onorevole Senatore *Digny* che, se la Commissione permanente di Finanza fu incaricata dell'esame di questo progetto di legge, non lo fu in via ordinaria, ma in via di delegazione speciale che il Senato ha creduto conferirle; cosicchè propriamente la Commissione permanente di finanza non sarebbe stata chiamata di per sè ad occuparsi di questo progetto di legge. Ricorderà poi l'onorevole Senatore *Cambray-Digny* come la Commissione di Finanza si fosse divisa in due campi nell'esaminare questa legge, e come poi nella discussione, una parte si fosse ritirata, per cui si dovette ricorrere alla composizione di una Commissione che quasi fu improvvisata nel corso della discussione stessa.

Credo utile ricordare queste cose all'onorevole *Cambray Digny* ed al Senato, perchè le tengano presenti nella deliberazione che si sta per prendere.

Senatore *Cambray-Digny*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore *Cambray-Digny*. Io ricordo benissimo quest'ultima circostanza a cui accennava l'on. Signor

Presidente, ma non posso fare a meno di notare, come la prima volta che si presentò questo progetto di legge al Senato (e in quell'epoca io aveva l'onore di far parte del Ministero), il Senato lo rinviò alla Commissione di Finanza senza nessuna delegazione speciale.

Alla seconda volta poi, si fece quistione veramente se si dovesse, o no, rimandare il progetto alla medesima Commissione, e fu allora, se ben lo ricordo, che si fece una delegazione speciale. Rammento benissimo le altre cose tutte accennate dall'onor. Presidente, ma parmi altresì che una volta stabilito il principio fondamentale della legge, è un fatto che la maggior parte degli onorevoli Membri stessi della Commissione di Finanza che avevano combattuto una parte del progetto, si adoperarono poi con tutte le loro forze nella discussione per migliorarne le disposizioni. Egli è perciò che io non mi aspetterei ora da questi onorevoli Membri una condotta diversa, e quindi mi parrebbe che anche sotto questo aspetto, il miglior partito sarebbe quello di rimandare anche questa volta il progetto di legge alla Commissione di Finanza.

Presidente. L'onorevole Senatore Caccia insiste nella sua proposta?

Senatore Caccia. Io vi insisterei appunto perchè l'ultimo stadio pel quale passò la legge si fu una Commissione nominata dal Senato alla quale poi venne aggiunto l'onorevole Senatore Tecchio, e non so se altri della Commissione di Finanza ne facesse parte.

Presidente. Insiste il Senatore Cambray-Digny nella sua proposta?

Senatore Cambray-Digny. Vi insisterei, tanto più perchè la Commissione che fu incaricata dal Senato dell'esame di questo progetto di legge si componeva della minoranza della Commissione di Finanza. Vi erano quattro Membri, se non m'inganno, ai quali si aggiunsero, è vero, alcuni altri Senatori che allora non facevano parte della Commissione di Finanza, fra i quali ebbi l'onore di essere io; ma ora molti di questi fanno parte della Commissione stessa.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lauzi. Si l'uno che l'altro degli onorevoli Senatori che hanno testè parlato, escludono l'esame negli Uffici, perchè riconoscono che, atteso lo scarso numero dei Senatori che si trovano attualmente in Firenze, numero che, per quelli che non hanno qui famiglia, andrà assottigliandosi anche di più, non potrebbe essere guari serio l'esame della legge fatto negli uffici.

Ora, io mi permetto di far osservare, che probabilmente la stessa difficoltà esiste anche per gli altri due metodi proposti.

Io credo che sarebbe assai imbarazzato il nostro onorevolissimo Presidente, se dovesse limitarsi a fare una scelta di persone che in questi otto o dieci giorni si trovano presenti in Firenze, la quali potessero occuparsi di questa materia.

Sarebbe poi anche difficile che si potesse riunire la

maggior parte dei membri della Commissione permanente di Finanza.

Dunque l'ostacolo che trovano i preopinanti relativamente all'esame negli Uffici, che sarebbe sicuramente il più largo, il più confacente allo scopo, s'incontra anche per gli altri metodi.

Ora, io domanderei se ci fosse un grave inconveniente a che nelle circostanze attuali si rimandasse agli Uffici il progetto, salvo a riunirli appena il Senato riprenderà le sue sedute.

Io non credo che la differenza di pochi giorni possa avere inconvenienti.

A quanto parmi, il signor Ministro delle Finanze è quasi sgomentato per questa mia proposta; ma io ripeto, il differire di 8 o 10 giorni non parmi possa portare inconvenienti.

Infatti, la Commissione di Finanza dovrà anch'essa aspettare che si trovino in Firenze tutti i suoi membri prima di intraprendere lo studio di questa legge.

L'onorevole signor Ministro delle Finanze può essere persuaso che io sono tra coloro che non solamente vogliono che questa legge sia presto votata, ma che vorrebbero che fosse già stata posta in esecuzione da qualche anno.

Per parte mia dunque non ci è altro impegno fuor quello che questo progetto di legge sia studiato ed esaminato colla maggior cura e sollecitudine possibile, e se ho fatto queste osservazioni, gli è perchè non vorrei che dopo aver lungamente discusso fra i diversi onorevoli preopinanti un sistema da adottarsi, si cadesse poi nell'inconveniente di lasciar andar le cose pel loro corso ordinario.

Presidente. La parola è all'onorevole Cambray-Digny.

Senatore Cambray-Digny. Io non veggio nelle ragioni addotte dall'onorevole Senatore Lauzi che dei motivi di più per confermarmi nella mia opinione. Egli ha osservato che probabilmente i due metodi proposti dall'onorevole Senatore Caccia e da me avrebbero lo stesso inconveniente dello scarso numero dei Senatori presenti a Firenze; ma appunto il sistema che presenterebbe meno quest'inconveniente, è il rinvio alla Commissione di Finanza, perchè la maggior parte dei membri di questa sono domiciliati a Firenze e non si assentano nell'occasione delle feste Pasquali. Quindi mi parrebbe opportuno, anche per questa ragione, rinviare il progetto alla Commissione di Finanza.

Aggiungerò poi, che quanto all'urgenza di riferire presto su questa legge, riconosco anch'io che l'urgenza è grandissima, ma credo che l'onorevole signor Ministro delle Finanze non vorrà far pressione al Senato a questo riguardo. È urgente, perchè questa legge possa andare in vigore al primo gennaio 1872, che si facciano tutti i lavori preparatorii, giacchè lo spazio di una settimana può decidere, a parer mio, dell'essere o no possibile vederla in vigore al 1° gennaio 1872.

Quindi io tornerei ad insistere perchè si prenda la via che a me pare quella che conduca a rimettere in discussione la legge nel più breve tempo possibile.

Senatore Menabrea. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Menabrea. Dopo le considerazioni espote dagli oratori che mi hanno preceduto, parmi che sia manifesta l'urgenza che la legge sulla riscossione delle imposte sia tosto esaminata e discussa in Senato. Veggio poi che le variazioni introdotte dalla Camera dei Deputati nella legge votata dal Senato, si riducono a poca cosa e non ledono il principio che informa la legge stessa.

Crederci perciò che gli stessi Senatori che ebbero parte alla sua compilazione e ne sostennero la discussione, potrebbero essere prescelti dalla Presidenza ed incaricati dell'esame del progetto che è stato nuovamente sottoposto alle vostre deliberazioni.

Ricorrere agli Uffizi ora, è cosa quasi impossibile, perchè il Senato è deserto. L'idea di delegare la nomina dei Commissarii al Presidente è combattuta da qualche preopinante.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny vorrebbe che si rimandasse la legge alla Commissione di finanza, facendo osservare che i membri di questa Commissione sono in gran parte a Firenze. Questa idea del Senatore Cambray-Digny non va però scevra di difficoltà, come venne già da altri notato.

In questa divergenza d'opinioni, a me parrebbe che il demandare l'esame del progetto di legge alla stessa Commissione che ultimamente ne sostenne la discussione, sia il miglior modo per raggiungere il comune intento. Quanto ai membri di questa Commissione che per avventura mancassero, l'onorevolissimo Presidente può surrogarli, e così affrettare ciò che tutti desideriamo, il compimento di una legge tanto importante e necessaria.

Senatore Caccia. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Caccia ha la parola.

Senatore Caccia. Nel lasciare alla prudente scelta del Presidente la nomina della Commissione, io era già certo che a lui erano noti i precedenti, e quindi poteva portare la scelta anche sugli individui che l'altra volta avevano fatto parte della Commissione chiamata a sostenere la discussione di questa legge. Quindi persisto nella proposta da me fatta.

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoja.

Senatore Scialoja. Io appoggierei la proposta dell'onorevole Caccia, e ne dirò le ragioni. Naturalmente il nostro Presidente sceglierà le persone più competenti, e molte di queste sono nella Commissione di Finanza, quindi la scelta del Presidente non escluderebbe quelle persone che il nostro Presidente (il quale anzi faceva parte egli stesso della precedente Commissione) può credere e le meglio disposte ad esaminare questa legge, e le più competenti.

Quanto alla proposta dell'onorevole Menabrea, in principio mi vi opporrei, perchè realmente la Camera dei Deputati ha dato in gran parte ragione agli opposenti in Senato, in guisa che sarebbe mettere in grandissimo imbarazzo la precedente Commissione del Senato formata *ad hoc*, perchè essa combattè acutamente due o tre idee principalissime che la Camera dei Deputati ha creduto (giovandosi fors'anco un po' della discussione fatta in Senato) d'introdurre nella legge. Anzi dirò che ciò ha fatto lo stesso Ministro prima di presentare il progetto di legge alla Camera.

A togliere pertanto da quest'inbarazzo gli onorevoli nostri Colleghi, e a conciliare le esigenze di tutti i preopinanti, io credo preferibile fra tutte le proposte che vennero fatte, quella dell'onorevole Caccia.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Il Ministro delle Finanze ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io credo e spero che in questa questione tutti porteranno lo spirito della più grande conciliazione, perchè altrimenti è evidente che non se ne viene a capo, se, per quanto è possibile, non si entra in un largo concetto di transazioni.

Mi sembra del resto che la proposta di affidare la composizione della Commissione al Presidente concili tutte le opinioni, perchè il Presidente nella sua saviezza sceglierà certamente quelli fra i membri di quest'alto Consesso, che sceglier potrebbero gli Uffizi o la Commissione di Finanze per l'esame di questo progetto che si trova quale fu deciso dal Senato, eccettuate non molte variazioni, che la Camera dei Deputati v'ha introdotto. Ciò che preme al Ministero, come certo preme a tutti, si è essenzialmente che si progredisca, perchè, come bene ha osservato l'onorevole Senatore Cambray-Digny, la questione di giorni non è tanto importante per sè, quanto perchè altrimenti questa legge non potrebbe più essere applicata pel 1° gennaio 1872.

Presidente. Comincerò dall'interrogare il Senato sull'urgenza stata domandata dal signor Ministro delle Finanze intorno al progetto di legge, e se non si fanno osservazioni in contrario, riterrò l'urgenza per accordata.

Ora occorre deliberare sul modo con cui debba essere fatto l'esame di questo progetto di legge, relativamente al quale, il Senato ha inteso come quattro siano le proposte che vennero fatte.

La prima è del Senatore Lauzi, il quale vorrebbe che l'esame della legge si demandasse agli Uffizi, e sarebbe il modo ordinario; la seconda, dell'onorevole Senatore Caccia, il quale propone una Commissione da nominarsi dal Presidente; la terza, dell'onorevole Senatore Digny, che vuole si mandi questo progetto di legge alla nostra Commissione permanente di finanza; la quarta infine, dell'onorevole Senatore Menabrea, il quale propone di rimandarne l'esame alla stessa Commissione, che già ebbe ad esaminarlo l'altra volta, con in-

carico al Presidente di surrogare quei membri, che non potessero trovarsi presenti.

Dunque la proposta che si scosterebbe più dal modo ordinario, sarebbe quella del Senatore Caccia, (imperocchè le altre tre, qual più qual meno, entrano nel modo ordinario) che consiste nel mandato che sarebbe dato al Presidente di comporre questa Commissione. Quindi se non si fanno opposizioni, io porrò questa ultima proposta per la prima ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Approvata.)

Senatore Scialoia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scialoia. Io proporrei che questa Commissione fosse composta di cinque membri.

Presidente. Occorrerebbe di conosceré il numero dei membri componenti l'ultima Commissione, e forse l'onorevole Senatore Digny se ne potrà ricordare.

Senatore Cambray-Digny. A me pare che nell'ultima Commissione vi fossero quattro membri della minoranza, e che poi se ne aggiunsero altri tre...

Voci. Erano sette.

Presidente. Insiste il Senatore Scialoia nella sua proposta di cinque?

Senatore Scialoia. Allora propongo che siano sette.

Presidente. Se non si fanno opposizioni a questo riguardo, terrò per approvato il numero di sette.

Essendo esaurito l'ordine del giorno per la seduta pubblica, il Senato si riunirà in comitato segreto.

INTERPELLANZA DEL SENATORE AMARI,
AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Senatore Amari. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Amari, Prof. Essendo presente l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, domanderei al Senato il permesso di fare la interpellanza che aveva annunciato, la quale sarà breve e non occuperà a lungo il Senato.

Presidente. L'interpellanza del Senatore Amari non era portata all'ordine del giorno unicamente perchè non si prevedeva la presenza dell'onorevole Signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Ora essendo questo presente, credo che il Senato non avrà difficoltà a che si faccia questa interpellanza.

La parola è al Senatore Amari.

Senatore Amari, Prof. La prima cosa che io debbo rappresentare al Senato, è che la mia interpellanza è stata annunciata erroneamente non solo, ma le parole colle quali io ho domandato di farla sono state trascritte nel rendiconto in una maniera inesatta. Non so se sia difetto della mia pronuncia, o della sala che assorbe una gran parte delle parole.

Io aveva detto che non era di grande importanza, massime a fronte dell'interpellanza dell'onorevole Senatore Bixio e che perciò non premeva moltissimo;

ebbene, nel rendiconto c'era precisamente il contrario: che la mia interpellanza sarebbe stata di grandissima importanza, e che perciò io desiderava vicino il giorno in cui potessi svilupparla. Ho fatta questa correzione perchè altrimenti si potrebbe intendere la cosa in modo diverso da quello che io mi proponeva.

Un altro equivoco è pure occorso; cioè che invece di dire: interpellanza sopra un monumento di Palermo, si disse sui monumenti di Palermo. Ora poichè è stato detto così, alla interpellanza che volevo fare ne aggiungerò due.

I monumenti di Palermo non sono i più importanti della Sicilia; non sono in Palermo que' monumenti di arte greca che si ammirano nel resto della Sicilia, sì importanti per la storia e per la scienza.

La maggior parte dei monumenti di Palermo non è anteriore al medio evo e precisamente torna all'11 od al 12 secolo. Ora uno dei monumenti più antichi di Palermo è stato scoperto pochi anni fa, nella felice occasione dell'arrivo del Principe e della Principessa di Piemonte, piantando delle macchine per le luminarie e per i fuochi d'artificio. Si trovò allora un pavimento a mosaico antico. Si continuarono gli scavi e si vide che era dell'epoca romana, e successivamente si rintracciarono le vestigia di un grande edificio del quale restava quasi intero il suolo. Si provvide allora a circondarlo di un cancello e mettersi delle guardie, e così si impedirono quei guasti che possono provenire dalla ignoranza o sbadataggine degli uomini; ma con ciò tutti quegli avanzi si lasciavano esposti al sole, alla pioggia ed a tutte le intemperie. Continuando così, il mosaico non durerà, e noi l'avremo scoperto per farlo perdere del tutto. Io so che in questa parte si erano messi d'accordo il Municipio colla Commissione d'antichità e belle arti che attende in Sicilia alla conservazione dei monumenti antichi. Forse una piccola spesa è stata fatta anche dalla Commissione.

Ma il fatto è che la parte più importante, che è quella di cuoprire quel mosaico con una tettoia di vetri, non è stata fatta.

Io so bene che il Municipio di Palermo ha tante spese, e ultimamente ne ha avute delle altre perchè ha ripristinato la festa di Santa Rosalia ed altre feste religiose, e credo che così non abbia avuto i denari disponibili per la tettoia di vetri, che ad ogni modo bisogna fare. Io prego dunque l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica perchè faccia le più calde raccomandazioni al Municipio di Palermo per questi lavori, o dia le opportune disposizioni alla Commissione di antichità.

L'altro oggetto della mia raccomandazione al Ministro è per un antico palazzo, un antico castello chiamato la Cuba, per il quale io prendo un interesse particolare; direi quasi che v'ho un legame personale perchè una volta trovai il suo atto di nascita.

Questo castello, edificato da Guglielmo il Buono e appartenente alla corona, questo magnifico sito reale

fu celebre sempre in Italia, essendo nominato in una novella di Boccaccio, credo nella V della VI giornata: ed ancora si scorge ne' suoi avanzi la gran bellezza che ebbe un tempo. Esso poi divenne proprietà di privati, e questi nel XVIII secolo l'affittarono al governo per metterci la stanza di un reggimento di cavalli mercenarii stranieri, come la più parte delle armi che avemmo in Italia nei tempi della nostra decadenza. Si addimandavano i Borgognoni; e da loro venne il nome che serba tuttavia quella caserma, la quale per un secolo e mezzo, poco più poco meno, rimase sempre addetta alla cavalleria e corse tutti i pericoli a cui vanno soggetto le stanze dei soldati. In Palermo sono accaduti spesso dei movimenti popolari nel corso di questo secolo. In uno di questi movimenti, la caserma venne presa e manomessa; poi fu restaurata, ma coloro che dovevano acconciare, fecero più guasti di coloro che volevano distruggere. Nel 1860 io vidi questo castello. Esso si trovava in uno stato deplorabilissimo. Aveano pensato di riempire di calce tutte le commessure delle eleganti pietre squadrate di che era costruito l'edifizio, le quali avean preso quel bel bruno dorato de' monumenti orientali. Quelle vetuste mura vestite d'una graticola di calce bianca, par che abbiano avuto il vaiuolo o qualche altra simile malattia. Non contenti di ciò, i muratori incaricati del ristauero aprirono quà e là delle finestre e dei finestrini, messero tante toppe di pietra nuova e di calce; insomma guastarono la veneranda Cuba dei re Normanni.

Certamente non sono questi i tempi nei quali io potrei domandare al Ministero che riacquisti il castello per lo Stato, che lo ristauri come si è fatto qui al Bargello e che lo destini a Museo d'antichità o a qualche cosa di simile. Ma almeno io vorrei che il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica raccomandasse al Ministro della Guerra di far aumentare il meno possibile i guasti che già ha sofferto il castello della Cuba e di conservarlo il meglio che sia possibile.

Ora vengo all'oggetto primitivo della mia domanda:

Tra i monumenti dell'epoca normanna della Sicilia, voglio dire, tutti quelli costruiti alla fine dell'undecimo secolo e per tutto il corso del duodecimo, havvi una piccola chiesa chiamata di S. Cataldo, piccola chiesa o cappella, che vogliam dire, la quale attualmente trovasi rinchiusa nell'ufficio della Posta.

L'ufficio della Posta è stato ingrandito in varii tempi, in guisa che, intorno a questa piccola chiesa abbandonata si sono fatte le altre stanze, e la Posta non avendo sufficiente luogo per i suoi uffici, si è estesa da dieci anni in qua, in modo che ha occupato tutto lo spazio compreso tra la antica chiesa della Martorana e la grande via Macqueda di faccia all'Università degli studii. Dico sol da dieci anni perchè le Poste di Sicilia sino al 1860 erano qualche cosa da far ridere: non venivano dal Continente che due corrieri

alla settimana, onde non è maraviglia se il lavoro era poco, e poco spazio bastava all'ufficio.

Ora, collo sviluppo che ha felicemente preso da noi quest'importantissima amministrazione, la Posta ha bisogno di un vasto locale. Non trovandosi altre stanze a dritta, a sinistra, a fronte, nè alle spalle, si occupò la piccola chiesa racchiusa nello uffizio e vi si installarono i fattorini.

Ma la Posta, come io dissi, è una delle amministrazioni le meglio regolate dell'Italia. L'amministrazione ebbe cura di far coprire di assi il pavimento che è tutto lavorato a mosaico, con bei disegni, con tavole di porfido e di serpentino, simile a quelli che si vedono nel Duomo di Monreale e in vari altri monumenti normanni di Palermo. Ma le precauzioni prese dall'amministrazione, se tendono a conservare il pavimento, lo occultano al tempo stesso. Inoltre non è cosa facile a studiare nè a vedere soltanto il monumento, perchè la Posta deve lavorare e non può ammettere sempre de' curiosi. Infine, per quante cure si abbiano, pure il monumento destinato ad uffizio pubblico si guasta sempre. Esso è dei più belli di quell'epoca, come io diceva.

Una chiesa di figura greca, con eleganti colonne, con archi gotici, con tre di quelle graziose cupole arabe che si costruivano allora in Palermo; essa apparteneva nel 1161 ad un conte di Marsico, e v'ha la pietra sepolcrale di una sua figliuola.

Ora, questa chiesetta di San Cataldo è vicina all'altro bel monumento della chiesa della Martorana, la quale, so già che l'amministrazione del Demanio e quella dell'Istruzione Pubblica hanno provveduto a conservare e vi hanno messo un apposito custode.

Mi era venuta dunque in mente l'idea che questa antica cappella si potesse mettere in comunicazione colla Martorana, da cui non è distante, credo, che una ventina di metri, e che si potessero dare poi in compenso all'Amministrazione delle Poste delle stanze del soppresso monastero della Martorana, il quale è occupato da studii di belle arti, dalla scuola d'applicazione dagli ingegneri e da altre appartenenze della Università.

Ma poscia ho saputo che appunto per l'insufficienza del locale della Posta in Palermo, l'amministrazione generale delle Poste, ha sollecitato il Ministero dei Lavori Pubblici a trarutare la Posta di Palermo in un altro locale demaniale detto il Carminello, situato in piazza dei Bologni, molto comodo e adatto a così fatta amministrazione. Anzi mi risulta, che l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici abbia interessato l'onorevole signor Ministro delle Finanze, e l'Amministrazione del Demanio, e che in conseguenza si potrebbe fra un paio di mesi mandare ad effetto il tramutamento della Posta in quell'altro locale. In tal caso il locale attuale resterebbe libero, e si potrebbe facilmente aggregare questa Chiesa di San Cataldo alla Martorana.

Poichè è presente l'onorevole signor Ministro delle Finanze, mentre da un lato io prego l'on. Ministro dell'Istruzione Pubblica che lo solleciti, oso anch' io di fargli direttamente la preghiera di approvare prestamente la cessione e riordinamento del Carminello ad ufficio di Posta. Mi incoraggiano a ciò le parole che egli altra volta ha dette in quest'aula, mostrandosi ben disposto a provvedere alla conservazione dei nostri antichi monumenti.

Questo è quanto formava l'oggetto della mia domanda.

In verità confesso che non ho ragione di lagnarmi dell'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, in quanto ai monumenti, anzi al contrario mi è noto di quanto zelo egli ha dato prova a questo riguardo.

Certamente noi abbiamo tanti monumenti e al pochi danari, che chiunque pensi alla importanza dei primi, avrà sempre cagione di rammaricarsi che vadano a male e potrà far sempre una lunga lista di edifizii preziosi da conservare e ristorare. Ma poi, riflettendo allo stato delle finanze, bisogna convenire che l'onorevole Signor Ministro dell'Istruzione Pubblica non merita biasimo in questo particolare.

Dico di più che talvolta, se io sedessi al posto del Signor Ministro delle Finanze, sarei disposto a litigare col Ministro della Istruzione Pubblica.

Presidente. La parola è al Ministro di Istruzione Pubblica.

Ministro di Istruzione Pubblica. Veramente le conclusioni a cui è venuto l'onorevole mio amico il Senatore Amari mi paiono dipendere dal principio onde mosse il suo discorso, e mi sconsigliano non poco: direbbesi che invece di interpellarmi abbia quasi voluto mettermi in istato d'accusa, al lasciar supporre che le esigenze per la conservazione dei monumenti non sieno tanto temperate quanto lo esigerebbero le dure circostanze finanziarie in cui versiamo.

Non credo, che quest'ultima sua asserzione sia fatta per scoraggiarmi. Io non intendo qui ricominciare una nuova lamentazione sulle dolorose condizioni delle Arti belle e dell'Archeologia in Italia; lamentazioni, che farebbero un triste riscontro a quelle che pochi giorni fa risuonarono in quest'Aula a proposito dei nostri commerci e della nostra marina mercantile. Sarebbe ora, più che noioso, sconsigliato, noverare con una total compiacenza oratoria le miserie a cui è soggetto quotidianamente il Ministero dell'Istruzione Pubblica per argomenti della stessa natura di quelli dei quali ha ora parlato l'onorevole Senatore Amari.

Quasi in ogni città d'Italia, certo in ogni provincia, vi ha monumenti che richiederebbero cure e spese immediate; io non posso altro che versare qualche scarsa gocciola su questo invisibile ma incessante incendio del tempo, che consuma tutte le nostre antichità.

Ben lungi dal cercare tutto quello che occorrerebbe per lottare vigorosamente contro codesta quotidiana

consumazione, io mi ci rassegno, come ad una dura legge delle cose. Ma se entrassi nelle enumerazioni e nei lamenti, potrei occupare due o tre tornate del Senato, come testè avvenne per mettere in mostra le deficienze e le impotenze della nostra Marina e del nostro Commercio; mali che io credo lievi e riparabili in confronto al danno che il tempo e la negligenza degli uomini fanno dei nostri tesori artistici.

Le tre querele, di cui ha toccato l'onorevole Senatore Amari, non mi preoccupano, lo confesso, molto vivamente, perchè sono di importanza secondaria per la Nazione, quantunque possano importare assai alla Città di Palermo.

Nell'isola di Sicilia, alla conservazione de' monumenti antichi si provvede con un ordinamento regionale: per cui io potrei pregare l'onorevole mio amico Amari di rivolgero la sua interpellanza alla Commissione di Antichità che siede in Palermo, Commissione che ha una dote sua propria, che ha una grande libertà d'azione e può e deve prevedere e provvedere ai bisogni locali, della natura di quelli di cui ha parlato il Senatore Amari. La conservazione d'un mosaico, della Cuba, della Ziza, monumenti già noti, dovrebb'essere il pensiero del Magistrato locale che ha in cura i monumenti siciliani, e non se ne dovrebbe far richiamo in parlamento, se non quando si trovasse restia o negligente la Commissione.

Altro è il caso della Chiesa o Cappella di S. Cataldo. Bisogna certo restituirla all'arte ed alla storia; e credo che le premure dell'illustre Senatore Amari riusciranno a buon fine, per quanto io so, essendo, le pratiche, bene avviate. Questa Chiesa di stile arabo-normanno è certo di non lieve importanza per la storia dell'arte, quantunque non credo che possa considerarsi come un monumento nazionale di prim'ordine; e tanto è vero, che fino adesso è rimasta poco meno che ignorata. Ma, ripeto, io farò il mio ufficio con ogni impegno, e ringrazio l'onorevole Amari di avermi dato un'occasione solenne di promettere il mio concorso. Credo però che sugli stessi fondi della Commissione di Antichità suindicata si potrà provvedere, sempre che il Municipio si presti a dare un locale in sostituzione di quello che dovrebbe essere abbandonato dall'Amministrazione delle Poste.

Se avessi ad abbandonarmi alle mie ispirazioni, sarei tentato di fare io stesso delle interpellanze continue al Parlamento, e mettergli sott'occhi altri casi simili, ed anche più lacrimevoli di quelli che ha denunciati l'onorevole Amari. Ma non è giunto il momento ch'io chiami il Senato ad un viaggio attraverso le nostre ruine. Per ora mi limito a ringraziare l'onorevole Senatore de'suoi eccitamenti, che accolgo volentieri, sebbene debba dichiarargli che non credo di meritare il gentile rimprovero che egli volle farmi di essere troppo esigente verso il Ministro delle Finanze. Io credo anzi di essere ben poco esigente verso il mio Collega, al quale mi rimprovero ogni giorno di non sentirmi abbastanza

coraggioso nel domandare soccorso, e mi limito alla rassegnazione, sebbene la rassegnazione non sia senza grave dolore, e possa tal fiata essere anche non senza colpa.

Senatore Amari prof. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Amari. Io voglio sottoporre all'onorevole signor Ministro che la Commissione di antichità di Sicilia non è un corpo autonomo, ma dipende al tutto dal Ministero.

Io non posso dunque interpellarla per altra via che per quella del Ministero della Pubblica Istruzione. E spero che il Ministero comporrà la Commissione di antichità di Sicilia in modo che possa rispondere perfettamente al suo mandato.

Presidente. Non facendosi proposte, l'interpellanza del Senatore Amari rimane esaurita.

Il Seggio della Presidenza ha profittato di questo momento per occuparsi immediatamente della composizione della Commissione che dovrà esaminare il progetto di legge per la riscossione delle imposte.

La Commissione sarebbe composta dei Senatori Caccia, Digny, Pallieri, Mischi, De Gori, Scialoia e Beretta.

Essendo esaurito l'ordine del giorno per la seduta pubblica, la dichiaro sciolta, e il Senato si riunisce immediatamente in Comitato segreto.

Per la prima adunanza pubblica i Signori Senatori saranno avvertiti con lettera a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 3 45).